

TITOLO: Restauro urbano di antiche piazze in Basilicata in manutenzione e recupero nella città storica

ARCo, Associazione per il Recupero Costruito

ANNO: 1993

TESTO:

Una visita non superficiale degli attuali ambienti urbani della città storiche, ci può restituire immediatamente i cambiamenti e il "consumo" che questi spazi hanno subito a seguito della velocità delle trasformazioni cui sono stati sottoposti negli ultimi trent'anni. L'immagine storica della Basilicata non è sfuggita alla sommatoria di una miriade di interventi piccoli e grandi, operati giornalmente, che hanno alterato e modificato l'identità storica di molti luoghi centrali e monumentali della Regione. Una malintesa aspirazione al progresso e alla modernità favorisce la scomparsa delle culture artigianali locali. L'attuale "cultura dell'abitare", unitamente ad utili ed ineliminabili adeguamenti igienico-funzionali, ha introdotto nei centri storici, l'uso continuo di materiali e tecniche (d'importazione), estranei alla cultura tradizionale, che di conseguenza hanno trasformato (e spesso distrutto "silenziosamente") l'immagine urbana storica. Questa ricerca sui materiali costruttivi storici della Basilicata, partendo dall'analisi della "cultura materiale" insita nei manufatti storici, intende fornire indicazioni e prescrizioni di carattere tecnico-scientifico e normativotipologico sulla possibilità-necessità di impiego di materiali e tecniche locali di antico uso, ancora validi e reperibili, nell'ambito del processo di restauro e recupero (intesi anche come "restituzione di significato") dei beni architettonici e ambientali regionali. E' anche necessario fornire delle esemplificazioni concrete e realizzate, che assicurino ai privati e ai soggetti pubblici titolari di intervento, una guida ragionata all'uso dei materiali costruttivi storici nella sequenza degli interventi di recupero previsti nei centri storici. La ricerca individua come "exempla", gli spazi vitali delle piazze storiche di Basilicata analizzati come campioni di intervento per il restauro urbano (disciplina intesa anche come riassunzione critica dei significati storici, in concomitanza del recupero strutturale e formale di spazi o edifici). L'intervento di restauro di un'opera storica e monumentale stabilisce teoricamente, per convenzione, nel rilevamento e nello studio dell'esistente il più importante momento ideativo del progetto di intervento. Nella pratica, l'integrazione e/o la sostituzione, nell'ambito del progetto, dei materiali costituenti il manufatto, spesso per carenza e/o disponibilità reale di mercato, riduce al minimo le possibilità di scelta del progettista-restauratore. L'interruzione della produzione artigianale locale di molti materiali costruttivi storici (pietra, legno, ferro, ecc..), ovvero l'indisponibilità in loco, a causa degli alti costi di approvvigionamento da fonti alternative, impongono una revisione strategica della problematica del progetto di restauro a livello locale. E' quasi inutile elencare gli equivoci tecnici e ideologici che hanno presieduto a delle scelte insoddisfacenti e generalizzate (ad esempio l'uso diffuso nei restauri regionali, e senza apparenti alternative, del cotto rosso fiorentino), che spesso per carenze di mercato e di organizzazione hanno prevalso nell'uso degli ultimi anni e di cui si trovano tracce cospicue nei prezziari ufficiali in vigore. Obbligare all'uso, nel restauro, di un materiale irreperibile o eccessivamente costoso, implica il rafforzamento di una volontà astratta di controllo dell'ambiente storico; favorire la ricerca e il reimpiego di tutte le risorse locali (materiali e tecniche) storicizzate, costituisce l'obiettivo strategico di questa ricerca. Manieri Elia sostiene che "i contesti dotati di "valore ambientale" dei centri storici e del territorio caratterizzato (per esempio le piazze storiche), sfuggono alla strumentazione tradizionale delle Soprintendenze e, pertanto e richiedono strategie più mediate e complesse.....ma tra il programmatore pubblico e l'iniziativa (o mancanza di iniziativa) privata esiste, di solito, una vera e propria barriera, talora insormontabile, di mentalità e di linguaggio, prima ancora che di fini". Il restauro urbano come disciplina che amplia le metodiche del recupero dal singolo edificio allo

spazio urbano complessivo, consente, anche teoricamente, di sviluppare i difficili rapporti di studio, di applicazione e di interventi fra tutti i soggetti titolati nel centro storico, in un alveo operativo che estende tutti i problemi in campo, al reale grado di complessità, senza escluderne alcuno. Ancora Manieri Elia: "Occorre, pertanto, superare le barriere esistenti (ideologiche e pratiche), pensando a strutture di intermediazione e di interfacciamento, atte ad attivare processi di distensione ed articolazione dei rapporti tra chi gestisce la programmazione operativa e chi ne appare, in partenza, come il soggetto passivo; tali da ammorbidire la discarica e far valere gli elementi di comune interesse. In modo da trasformare le due parti oggi spesso contrapposte in meccanismo organico di azione-reazione, in cui le sinergie si attivino nel riconoscimento di fini comuni." Ad esempio Matera, una città antica conosciuta per l'unicità di un materiale (la pietra tufacea) in cui è scavata e costruita, e di cui è nota anche la tenue consistenza materiale e la difficoltà di conservazione, che per sua stessa ammissione ambisce a diventare un importante centro di sperimentazione e di esportazione di esperienze di restauro per l'area del Mediterraneo ed oltre, (cosicché essa non può che rappresentare un modello d'intervento esemplare), tende invece a diventare un campionario di singole interpretazioni individuali di presunte "riletture" delle teorie del restauro. Oggi esiste il fondato rischio di disperdere le migliori esperienze di restauro urbano ivi attuate di recente (la sistemazione di piazza Ridola e dell'intorno di palazzo Lanfranchi, il recupero degli ambienti dei Sassi adibiti a Museo dell'Habitat rupestre) proposte dalla stessa Soprintendenza come modello d'intervento a livello locale, per la ri-fondazione di un'identità materiale e culturale del restauro in luoghi monumentali, piuttosto che consolidarne metodi ed esempi concreti nella cultura tecnica ed amministrativa locale. Il risultato di questa dispersione può essere ancora più grave della sconfitta di quella scommessa politica e culturale costituita dal Progetto Matera Cultura: Le infrastrutture, può coincidere con la perdita irrimediabile delle tracce di un antichissima cultura locale del costruire e dell'abitare ormai irriproducibile. Una storia esemplare a questo riguardo, di restauro "negativo" a Matera, da far conoscere oltre i confini locali, è quella sul cosiddetto recupero della piazza Vittorio Veneto e sulle difficoltà di ricollocazione in questa piazza della Fontana ferdinanda rimossa decenni fa ed altrove inappropriatamente sita. La realizzazione delle opere relative alla piazza V. Veneto rappresenta una sommatoria di idee disparate (settori circolari aperti a mo' di pozzo archeologico su presunte rovine, impiego di materiali e disegno fortemente contrastanti con la tradizione locale, realizzazione di una soluzione di compromesso dell'apertura-belvedere sui Sassi con funzione riequilibratrice, mancata ricollocazione in piazza della Fontana, ecc.) ben lontane da un progetto organico e generale di intervento secondo i criteri del "restauro urbano". Dopo l'intervento tutti i temi di progettazione da risolvere ante-operam sono rimasti aperti: il collegamento anche solo procedurale-normativo con l'abaco degli interventi e dei materiali messi a punto dalla stessa Soprintendenza nella vicina piazza Ridola, già progettata ed approvata da anni, non è stato effettuato né dai tecnici, né dall'Amministrazione Comunale. E' mancato un confronto reale sulle posizioni culturali differenti circa l'idea di memoria storica e sull'attribuzione di diversi significati alla città antica per un corretto "uso" contemporaneo delle sue risorse fisiche e simboliche. Questo tema fa da contraltare e da verifica alle più volte reiterate istanze di un'autocandidatura di Matera a "città internazionale" in grado di sostenere il livello di un allargato confronto culturale. Nell'ambito della tradizione dell'Italia meridionale la piazza storica è il luogo di massimo equilibrio tra gli esiti spaziali dell'organizzazione funzionale cinematica e quelli espressivi dei significati più complessi che nella città si fondono. Nella piazza possiamo osservare una sezione viva e storicamente determinata della vita civile e associata della comunità locale. In essa sono contenute memorie e rappresentazione, da essa possono essere estratte le energie e l'identità in cui la città si riconosce. Le regole per la conservazione dell'identità urbana storica (sempre differenziate da quelle di altre comunità) devono essere scelte a fronte di tutta la gamma di applicazione metodica di categorie di intervento rinvenienti da questa cava inesauribile di idee, costituita dalla piazza. Il restauro urbano dell'arredo

storico delle piazze implica l'accoglimento delle nozioni di storicità e di continuità come valori portanti e costituenti l'immagine urbana da conservare. Restituire le piazze agli scalpellini, sottraendole alle originalità dissonanti dei progettisti, potrebbe essere lo slogan di questa ricerca.